

UN GINEPRO PER GINEVRA: APPUNTI SULLE
DONNE SFORZA PROTAGONISTE NELLA
*GYNEVERA DE LE CLARE DONNE**
(A Juniper for Ginevra: Notes on the Sforza Women
Portrayed in the *Gynevera de le clare donne*)

Francisco José Rodríguez-Mesa**
Universidad de Córdoba

Abstract: Giovanni Sabadino degli Arienti wrote, around 1490, the *Gynevera de le clare donne*, a collection of exemplary female biographies dedicated to Ginevra Sforza, wife and counsellor of Giovanni II Bentivoglio, *de facto* lord of Bologna. Unlike Boccaccio's *De mulieribus claris* (archetype of this type of works), the women appearing in Sabadino's work do not seem to have been chosen for their crucial contributions to our civilization, but for a rather different purpose, since most of them are connected to the courtly milieu of northern Italy or directly linked to the dedicatee herself. In this study we aim to examine the four biographies of the *Gynevera* devoted to the women who belong –as the dedicatee– to the Sforza family, i.e., the four chapters describing the lives of Bianca Maria Visconti (Francesco Sforza's wife), Battista Sforza, Elisa Sforza, and Ippolita Maria Sforza. In these biographies the elements that contribute to praise the Sforza lineage as a whole will be analysed in order to deepen the encomiastic way in which the author approaches the work.

Keywords: *Gynevera delle clare donne*, Sabadino degli Arienti, Sforza Family, Querelle des Femmes, Exemplary Women Biographies, Courtly Litterature.

Riassunto: Giovanni Sabadino degli Arienti scrive, circa nel 1490, la *Gynevera de le clare donne*, una silloge di biografie muliebri esemplari dedicata a Ginevra Sforza, moglie e consigliera di Giovanni II Bentivoglio, signora *de facto* di Bologna. A differenza di quanto avviene nel *De mulieribus claris* boccaccesco, archetipo di questo tipo di cataloghi, le donne

* Questo studio è risultato del Progetto “Men for Women. Voces masculinas en la Querella de las mujeres” (PID2019-104004GB-I00), *Ministerio de Economía y Competitividad*.

** **Indirizzo per la corrispondenza:** Francisco José Rodríguez-Mesa, Dpto. de Ciencias del Lenguaje. Área de Filología Italiana. Facultad de Filosofía y Letras. Plaza del Cardenal Salazar s/n. 14071, Córdoba (francisco.rodriguez.mesa@uco.es)

che popolano le pagine dell'opera di Sabadino non sembrano scelte per la loro indelebile traccia nella nostra civiltà, ma con uno scopo alquanto diverso, poiché la maggior parte di esse sono collegate all'ambiente cortigiano dell'Italia settentrionale o direttamente vincolate alla dedicataria stessa. In questo studio ci proponiamo di esaminare le quattro biografie della *Gynevera* dedicate a donne appartenenti alla famiglia Sforza, casato della destinataria della silloge. Le protagoniste di queste vite sono Bianca Maria Visconti (moglie di Francesco Sforza), Battista Sforza, Elisa Sforza e Ippolita Maria Sforza. In questi capitoli verranno analizzati gli elementi che contribuiscono a elogiare la stirpe sforzesca nel suo insieme per approfondire l'approccio encomiastico con cui l'autore affronta l'opera.

Parole chiave: *Gynevera delle clare donne*, Sabadino degli Arienti, famiglia Sforza, Querelle des femmes, biografie esemplari femminili, letteratura cortigiana.

1. Giovanni Sabadino degli Arienti: un intellettuale cortigiano in cerca di mecenatismo e la *Gynevera de le clare donne*

La seconda metà del decennio del 1480 fu probabilmente il periodo più difficile nella vita di Giovanni Sabadino degli Arienti. Alle ristrettezze economiche causate dalla copiosa progenie ai cui bisogni doveva provvedere si unirono due notizie luttuose che portarono l'intellettuale bolognese a una profonda crisi personale, che traspare anche nella sua produzione letteraria. In effetti, alla scomparsa del figlio Carlo, avvenuta nel 1485, seguì due anni dopo la tragica morte dell'amata sposa, Francesca Bruni¹. Tuttavia, l'orizzonte dello scrittore non si preannunciava meno burrascoso, soprattutto in termini lavorativi e, dunque, finanziari poiché il mecenate di Sabadino da quasi un ventennio, il conte Andrea Bentivoglio, stava raggiungendo un'età che faceva intuire una scomparsa non lontanissima².

Nonostante l'appartenenza allo stesso casato, il protettore dell'Arienti faceva parte di un ramo dei Bentivoglio minore e relativamente isolato rispetto a quello capeggiato da Giovanni II, in quel momento signore *de facto* di Bologna. Vedendo in pericolo la propria stabilità negli anni a venire, Sabadino decise, tra il 1489-1490, di intraprendere un progetto letterario per cercare di guadagnarsi il favore del ramo dei Bentivoglio nelle cui mani si trovava il governo della città emiliana.

Molto strategicamente e con questo scopo, Sabadino elesse come dedicataria del proprio lavoro Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II nonché donna di grande influsso sul marito³ e,

1 Il dolore per la scomparsa della moglie è evidente nel capitolo della *Gynevera de le clare donne* a lei consacrato (biografia 32), ma risulta fondamentale per capire il *Trattato della pudicizia*, la cui stesura risale ai momenti immediatamente posteriori alla morte di Francesca Bruni (vedi Chandler 1954a; Kolsky 2005: 65; 67-76).

2 Sabadino entrò al servizio del conte Andrea Bentivoglio nel 1471 e a lui dedicò alcune delle sue opere più importanti, come *Le porrettane* (1478). Fu anche grazie alla mediazione del suo protettore che, nel corso della decade del 1470 e durante i primi anni del decennio successivo, l'Arienti occupò diversi incarichi amministrativi a Bologna fino ad arrivare a gonfaloniere del quartiere di Porta Piera (Ghinassi 1962; Chandler 1973).

3 Ginevra Sforza (Ancona, 1440–Busseto, 1507) fu figlia illegittima di Alessandro Sforza. Arrivò a Bologna come promessa sposa dell'allora signore *de facto* della città, Sante Bentivoglio, le cui nozze ebbero luogo nel 1454. Dopo la morte di Sante, nel 1463, Ginevra sposò il suo erede nonché nipote, Giovanni II. Con questo matrimonio la donna diventò uno dei membri più influenti nel governo della città emiliana, grazie anche all'influsso che ebbe sui figli (vedi Bernhardt 2007; 2013).

per tessere le sue lodi, scelse un genere letterario di ampia fortuna nel Quattrocento italiano: il catalogo di vite muliebri esemplari. È con questa finalità che nacque la *Gynevera de le clare donne*⁴, lavoro in cui l'influsso della destinataria è rintracciabile già dal titolo stesso. Si tratta di una silloge composta da 33 biografie di donne illustri inaugurata da un prologo in elogio di Ginevra e chiusa da una licenza dove si fa cenno ad altre femmine che avrebbero potuto far parte della raccolta. Per conferire un certo grado di unità all'opera, l'autore chiude ognuna delle 33 vite con un'allusione al ginepro, *senhal* di Ginevra e pianta che nella silloge germoglia e cresce grazie alla virtù delle protagoniste.

La descrizione dei contenuti concorda con le linee guida che contraddistinguevano tutti gli epigoni del *De mulieribus claris* che sorsero nel XV secolo. Ciononostante, ci sono notevoli differenze tra la *Gynevera* e l'archetipo boccaccesco, principalmente rispetto all'elenco delle protagoniste e come conseguenza dell'uso strumentale che Sabadino voleva fare dell'opera. Così, tra le sue donne celebri non c'è alcun esempio precedente dalla mitologia o dalla storia classica di fronte al nutrito gruppo di protagoniste che vissero durante il Quattrocento⁵, soprattutto nell'ambiente delle corti settentrionali della penisola italiana. Con questo approccio, l'Arienti forse sperava che la circolazione della propria opera nelle corti con cui Bologna manteneva contatti potesse incrementare le possibilità di trovare un mecenate. In ogni caso, queste coordinate cronologiche e geografiche gli resero anche possibile la creazione di un contesto ideale per elogiare ulteriormente la dedicataria. In effetti, con il circoscrivere le protagoniste della silloge al Quattrocento settentrionale, Sabadino non poteva ignorare le donne di una delle dinastie più potenti e influenti di quest'area: la casa Sforza alla quale, casualmente, apparteneva la stessa Ginevra.

In questo studio analizzeremo le biografie che Sabadino consacra alle donne sforzesche per cercare di individuare gli elementi che contribuiscono a elogiare il casato e, quindi, la stirpe della dedicataria con lo scopo di verificare fino a che punto nella configurazione di queste vite l'autore privilegia la finalità cortigiana ed encomiastica della silloge sullo scopo didattico intrinseco al genere del catalogo di vite esemplari.

Le protagoniste sforzesche si concentrano nell'ultima sezione della *Gynevera*. Infatti, negli ultimi nove capitoli si trovano le biografie delle quattro donne appartenenti a questa famiglia. La serie sforzesca si apre con la vita di Bianca Maria Visconti, (capitolo 25⁶) moglie di Francesco Sforza, duca di Milano e, quindi, zia di Ginevra in quanto questo era fratello del padre. La biografia successiva (26) è dedicata a Battista Sforza, duchessa di Urbino e sorellastra della dedicataria. Seguono la vita di Elisa Sforza (28), anche lei sorella del padre,

4 La *Gynevera de le clare donne* è stata editata una volta sola alla fine dell'Ottocento e a cura di Ricci e Bacchi della Lega (Arienti 1888), ma si tratta di un'edizione con non poche lacune ed errori che rendono il testo poco affidabile in alcuni brani (Rodríguez-Mesa 2021). Per una descrizione generale dell'opera, vedi Rodríguez-Mesa (2020); per approfondire la filogenia dell'Arienti, vedi James (1996: 69-92).

5 Con le sole eccezioni delle protagoniste delle biografie 1-6, il resto delle donne (vale a dire, le protagoniste delle altre 27 vite) vissero nel XV secolo.

6 Nell'edizione di Ricci e Bacchi della Lega la numerazione dei capitoli contiene alcuni errori. Nel presente lavoro, le quattro biografie analizzate sono state numerate secondo la loro posizione nell'insieme dell'opera (ignorando il capitolo primo, che non è una biografia vera e propria ma il prologo alla silloge e correggendo le numerazioni ripetute delle vite 8, 9, 10 e 11). Tenuto conto di queste particolarità, nell'edizione del 1888, la vita di Bianca Maria Visconti è numerata come 24 (anziché 25), quella di Battista Sforza come 25 (anziché 26), quella di Elisa Sforza come 27 (e non con il 28) e quella di Ippolita Maria Sforza come 29 (anziché il 30).

e di Ippolita Sforza (30), duchessa di Calabria, figlia di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti e, dunque, cugina della destinatrice.

Nella figura 1 si evidenziano i legami di parentela tra Ginevra e le suddette protagoniste della *Gynevera*:

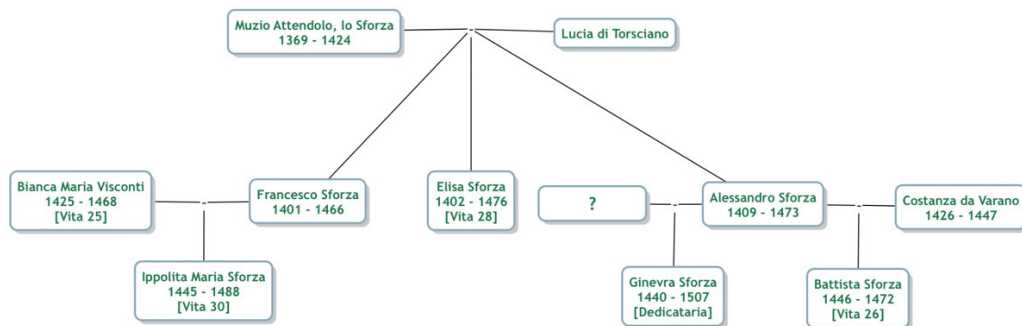


Figura 1: albero genealogico. Rapporti tra le donne Sforza presenti ne *La Gynevera de le clare donne* [Fonte: elaborazione propria]

Come si vedrà con più dettaglio, la scelta di questi quattro personaggi tra tutte le donne Sforza non sembra affatto casuale poiché tutte loro, oltre ad essere state figure di spicco nella politica italiana del XV secolo, ebbero stretti legami con Ginevra o con la città di Bologna.

Forse il vincolo più labile è quello di Elisa Sforza, che morì proprio a Bologna durante una visita al figlio, Roberto Sanseverino, che stava soggiornando presso la corte di Giovanni II. Il decesso avvenne il 6 gennaio 1476 e il corpo fu sepolto nella basilica di San Francesco⁷. Per quanto riguarda invece le altre protagoniste, si può dire che la natura del legame che unisce tutte e tre con Ginevra è comune, ma leggermente più complessa nonché più nascosta e bisogna conoscere alcuni dettagli dell'infanzia della moglie di Giovanni II per svelarla.

Alessandro Sforza, padre di Ginevra e di Battista e fratello di Francesco, sposò Costanza da Varano (madre di Battista) nel 1444, ma in quel momento lui aveva già una figlia naturale, Ginevra, della cui educazione si occupò personalmente e che crebbe accanto a lui, presso la corte di Pesaro. Il matrimonio con Costanza durò meno di tre anni giacché nel 1447 essa morì dopo il parto del suo secondo figlio, Costanzo. Nel 1448 e dopo la scomparsa della prima moglie, Alessandro sposò Sveva da Montefeltro, ma gli anni della fine del decennio del 1440 e i primi della decade successiva mantennero il signore di Pesaro impegnato in questioni belliche lontano dalle sue terre. In questa situazione gli arrivarono voci di una congiura capeggiata dalla moglie con lo scopo di restituire la signoria di Pesaro ai Malatesta. Alessandro credette a queste dicerie e reagì allontanando i figli dalla consorte e, alla fine e

⁷ Roberto Sanseverino rende partecipe Galeazzo Maria Sforza della triste notizia in una lettera dello stesso 6 gennaio con le parole "Solo questa è per avisare vostra excellentia come a nostro signore è piazuto questa matina chiamare a si la magnifica madona mia madre et questo è stato tra le XIII et XIII hore, del che sono rimasto cum asay amaritudine di core" (Casiraghi 2017: 207).

dopo anni di conflitti, costringendo Sveva a ritirarsi nel convento delle clarisse del Corpus Domini di Pesaro nel 1457 (Rossetti 2018a).

La destinazione scelta per i bambini fu la corte milanese degli zii, Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Infatti, si sa che Battista vi arrivò nel 1450 e vi rimase fino al 1458⁸ (Rossetti 2018b). Anche se le informazioni sull'infanzia di Ginevra sono esigue, è molto plausibile che, almeno nel primo periodo milanese, fosse accanto alla sorella⁹. I documenti dell'epoca (Feliciangeli 1903, Bonvini Mazzanti 1993) descrivono come i nipoti fossero trattati come figli dai duchi di Milano e come questi fornissero le stesse attenzioni tanto ai propri figli, tra i quali si trovava Ippolita, quanto ai parenti pesaresi. Forse conoscitore di questi ricordi infantili e sperando nell'effetto benevolo che potessero suscitare nella dedicataria, Sabadino volle includere Bianca, Battista e Ippolita nella propria silloge.

Arrivati a questo punto e chiariti i legami tra le quattro protagoniste e la destinataria dell'opera, possiamo ad analizzare la configurazione di ognuna delle vite e a cercarvi gli elementi che abbiano come scopo l'elogio del casato sforzesco e, dunque, di Ginevra.

2. De Bianca Maria Vesconte, duchessa di Milano quarta (vita 25)

Il capitolo consacrato a Bianca Maria Visconti ben potrebbe dirsi dedicato alla storia di entrambi i duchi di Milano. In effetti, sin dall'inizio della biografia, la presenza e l'importanza di Francesco Sforza è palese come prova l'incipit del capitolo: “recordaremo Biancha Maria, unica figliuola del magnanimo Philippo Vesconte, duca terzo di Milano, la quale per copula matrimoniale [...] ha dato a la sua preclara styrpe immortal gloria et benigna fama” (Arienti 1888: 263). In altri termini, uno dei motivi per cui i Visconti sono elogiati dai posteri è, a detta di Sabadino, il fatto che Bianca Maria sposò Francesco Sforza.

Ma i fatti storici che circondarono questo matrimonio sono molto più rocamboleschi di quanto l'Arienti non menzioni nella sua narrazione. In effetti, essendo Bianca l'unica erede del padre fu sfruttata come “un gran mercato” (Corio 1554: 343r.) e il suo matrimonio diventò il premio per gli scambi diplomatici di Filippo Maria. Così, se nel 1431 consegnava la figlia a Francesco Sforza, l'anno successivo tentava di affidarla a Niccolò Piccinino e altri candidati, come Leonello d'Este, sorsero nel 1434 dopo l'alleanza tra lo Sforza ed Eugenio IV. In parole di Corio, Bianca era promessa “mo' a uno mo' a l'altro per donna” (1554: 348v.) fino alla svolta decisiva, avvenuta quando Francesco Sforza strinse un patto antivisconteo con Venezia. In quel momento e intuendo le gravi conseguenze di quest'alleanza per Milano, Filippo Maria “tentò ancora di concludere con lui la pace, promettendogli nuovamente non solo Bianca in sposa, ma anche Cremona e Pontremoli in dote” (Catalano 1968).

In ogni caso, l'autore riesce anche a sovvertire questa losca storia del fidanzamento fra loro per offrire una versione edulcorata secondo la quale Bianca, “come donna de alto iudicio, et vero lume in le humane cose, quantunque fosse in tenera aetate, altri non volse mai che'l conte Fran-

8 Proprio dopo che Sveva da Montefeltro fosse chiusa nel convento.

9 Le prime testimonianze della vita di Ginevra risalgono alle notizie del suo fidanzamento con Sante Bentivoglio, avvenuto nel marzo 1452 (Ratti 1794: 145-146), quindi non ci sono testimonianze documentali di un eventuale e precedente soggiorno milanese, sebbene questa possibilità appaia piuttosto plausibile in vista delle intenzioni di Alessandro di allontanare i figli da Pesaro e dalla sua seconda moglie.

cesco, per il suo alto valore” (Arienti 1888: 264). Da questo punto, l’Arienti comincia a tessere le lodi di Francesco Sforza praticamente ignorando la moglie e protagonista del capitolo; di lui afferma “che è stato de formosità, virtù et alteza de animo la gloria del nome latino, et precipuo imperatore de la disciplina militare che mai fusse a’ nostri tempi” (Arienti 1888: 264).

È proprio il coraggio di Francesco in ambito bellico l’argomento su cui si incentra la prima metà del capitolo, parte nella quale l’autore inserisce piccole parentesi per elogiare il profondo amore tra i coniugi e il ruolo diplomatico che Bianca svolse riguardo agli interessi del marito, essenziale dopo la morte del padre per entrare a Milano e ottenerne il governo. Infatti, Sabadino racconta come la donna scrivesse ai milanesi per chiedere loro “che senza resistenza dovesseno acceptare per loro signore il conte suo marito, che li sarebbe, non che signore, ma fratello et padre et compagno; et lei sorella et figliuola” (Arienti 1888: 272).

È vero che dopo la presa di Milano e la nomina di “signore duca” (Arienti 1888: 272), ricomincia la descrizione delle nuove guerre contro Venezia, ma in questa sezione Bianca è molto più presente sia perché “la savia donna fu molto amata et reverita da le gente de arme del suo signore marito” (Arienti 1888: 272), sia perché riuscì a recuperare il castello di Monza, sia per il suo contributo alla firma della pace con Venezia “cum honore et vantaggio del conte suo marito ne li anni MCCCCLIII, del mese de aprile” (Arienti 1888: 275).

La descrizione delle funzioni diplomatiche e di mediazione che la donna portò a termine per aiutare lo Sforza introducono la lode di Sabadino per la giustizia e la clemenza di Bianca nonché per la sua magnanimità, generosità e fede, virtù supreme che portano l’autore a pronunciare una sentita esortazione: “O donna sanctissima, da essere sempre elevata al cielo cum sacre laude, per tanta virtù che possedesti, per ornare la nostra aetate, che di te se può dire, se non, a li nostri tempi fusti al mondo unico exemplo de la muliebri gloria et bontate?” (Arienti 1888: 280).

Questa potrebbe considerarsi l’unica sezione del capitolo veramente consacrata a Bianca Maria, in quanto l’Arienti fa cenno a fatti la cui sola responsabile fu la donna, come l’intercessione a favore di Carlo Gonzaga o di Guglielmo di Monferrato o la costruzione a Milano di Santa Maria Incoronata.

Finito quest’elogio, l’autore elenca i figli che i duchi ebbero e per i quali “la felicissima donna non poche serenità giunse a le sue glorie, instruendoli sempre in le opere illustre de virtute” (Arienti 1888: 281) per poi passare a descrivere la morte di Francesco. In questo doloroso momento, Bianca “non se lassò privare del sentimento da lo ingente merore recevette per la perdita grande, che subito sequitò il transito del signor marito” (Arienti 1888: 281), anzi, continuò a esercitare il buon governo che l’aveva resa amata dai sudditi. Tuttavia, questo luttuoso brano serve da scusa a Sabadino per affermare quanto Francesco fosse amato dal suo popolo che, “dolendose cum lei [Bianca] de la morte del duca loro signore, se offerirno a la salvatione del stato, cum ogni loro facultate de molto thesoro” (Arienti 1888: 281-282).

Ma è tramite le parole che l’Arienti fa pronunciare a Bianca davanti al corpo senza vita di Francesco che si fa l’elogio militare del condottiero e duca di Milano:

Lei ricominciò il cordoglio, dicendo: “O spada che già tanto fusti felice, dove lassi portare el tuo signore, che mai da lui fusti remessa senza singular victorie!” Così, essendoli calciati li speroni, disse: “O speroni, che già fusti cum gloria calciati al mio signore, cum li quali tante

volte feritte li potenti cavali in la pace, in la guera, et ne le feste et triumphì, oimè, più da lui sareti adoperati!” Et molte altre parole, de gloria piene, usò, mescolate de lachryme. (Arienti 1888: 283)

Dopo questa lamentazione, il capitolo si chiude con la descrizione della malattia, la morte e le esequie della donna, venuta a mancare a Cremona il 23 ottobre 1468, cioè, due anni dopo il marito.

Nessun cenno da parte dell'autore, dunque, al carattere materno di Bianca con i nipoti rifugiati presso la corte milanese. Lei è, anzi, celebrata soprattutto come paradigma della perfetta donna di stato alla quale il marito può affidare le questioni del governo in tutta tranquillità. Tuttavia e nonostante queste virtù, bisogna ricordare che nella maggior parte del capitolo Bianca non è lodata che per essere stata la moglie di un uomo che eccelse nel governo e nelle armi e che diede anche a lei la possibilità di spiccare in questi ambiti, fino al punto che si potrebbe dire, come accennato prima, che questo capitolo 25 non racconta la vita di Bianca Maria Visconti bensì quella dei duchi di Milano o perfino quella di Francesco.

In effetti, il resoconto delle attività belliche dello Sforza è estremamente dettagliato mentre il panegirico che Sabadino tesse a Bianca non è paragonabile a quello del marito né nello spazio che occupa nell'insieme del racconto, né tantomeno in profondità e sentimento. Tenuto conto di questo, non sarebbe esagerato giudicare la vita di Bianca come una semplice scusa per elogiare il governo e, anzitutto, le imprese militari di Francesco Sforza, vale a dire, di uno dei membri più importanti del casato a cui Ginevra apparteneva.

3. De Baptista Sforza, duchessa de Urbino (vita 26)

La biografia di Battista Sforza, come quella di Bianca Maria Visconti, si trova tra i capitoli più ampi della *Gynevera* e tra quelli che descrivono in modo più accurato l'esistenza della protagonista. Come anche sua zia, Battista è passata alla storia legata al nome di quello che fu suo marito: Federico da Montefeltro che, come Francesco Sforza, prima di diventare duca fu uno dei più gloriosi condottieri del Quattrocento italiano. Tuttavia, nonostante queste affinità, Sabadino imposta la biografia di Battista secondo una procedura completamente diversa da quella seguita con la duchessa di Milano e, ancora una volta, a nostro parere questo diverso atteggiamento narrativo ha a che fare con il legame tra la protagonista e la dedicataria della *Gynevera*. In effetti, già nell'incipit del capitolo l'Arienti spiega in un modo tanto esaltato quanto propagandistico come decise di includere Battista tra le sue donne celebri:

Ringratiamo li cieli, che per ornare le nostre gratiose fatiche, ne hano luminato la mente, per litterale incidentia, del prestante ingegno de Ioanne Baptista Stato [...] dicendomi, cum efficacitá grande, che non manchasse, per Dio, dare splendore al muliebre nome de le eccellente virtute furono in la benigna memoria de Baptista Sforza duchessa de Urbino, sorella già de Gynevera, nostra singular madonna. Le quale virtute intendendo io cum molta gratia, divenni infiamato et aceso infra la squadra delle illustre donne far mentione, parendome non sia manco degna de eterna laude, che fusse la romana Lucretia, bella et pudicissima moglie del Colatino, la quale de' celebri scriptori cum gloria sublímata. (Arienti 1888: 288-289)

Ma il suggerimento di Giambattista Stato¹⁰ non è l'unico elemento a scatenare le allusioni a Ginevra e al suo circolo più intimo, poiché Alessandro Sforza, suo padre, è celebrato come “sapientissimo imperatore de arme” (Arienti 1888: 289).

Se è già stato detto che, tranne che per la presa di Milano, il ruolo politico di Bianca Maria Visconti non era stato elogiato che nella misura in cui riusciva a sostituire suo marito mentre questo era assente dalla corte, la descrizione che l'autore fa di Battista è molto più autonoma ed è proprio per questo che la donna riesce a sviluppare in maniera indipendente i pregi lodati in tutto il capitolo. Così, Sabadino comincia a celebrarla per la sua cultura, soprattutto per quanto riguarda l'oratoria, capacità che acquisì essendo ancora una bambina¹¹:

in li quattro anni fu menata ad Milano dal patruo conte Francesco [...], ella li recitò una piccola oratione, la quale fece maravigliare ciascuno, che una fanzuletta de quella etate havesse tanta gratia de la lingua, potesse esprimere le parole latine. (Arienti 1888: 289)

L'autore indica che Battista eccelse anche in altre mansioni, come “la virtù de l'agho, de rechami, et de ogni egregio exercitio muliebre, che ogni matrona et sue citadine recorevano ad lei, per consiglio et documento”, fino al punto che, alla sua morte, “se trovarono in Urbino vinti maestri rechamatori cum multi discipuli [...], tutti occupati et proveduti, senza parsimonia da lei de grandi lavori” (Arienti 1888: 291).

Ma è sulle questioni di stato, principalmente la politica e la guerra, che la biografia insiste in modo molto più esteso. Prima ancora di parlare del matrimonio con Federico da Montefeltro, che ebbe luogo quando Battista aveva solo 13 anni, Sabadino afferma che la donna conferiva un'importanza di primo ordine alla “disciplina militare, per la quale dicea se deponavano li cativi et acquistavansi li dominii, li regni et li imperii” (Arienti 1888: 292).

Questa sentenza da parte dell'Arienti inaugura un nuovo versante nella vita di Battista –applicabile a Ginevra stessa secondo la descrizione che Sabadino fa nel prologo della raccolta–: le donne Sforza sono chiaramente portate per il governo e spiccano in tutto ciò che la diplomazia possa richiedere. Se per certi versi Bianca non era che un luogotenente di Francesco, Battista,

Sposa illustre, deponendo ogni molicia, come cupida de vera gloria, aiutava cum ogni sollicitudine l'andata del marito, fin ad aiutarlo cum le proprie mane armare. Et in questo principio de la sua adolescentia remase al governo cum tanta prudentia et animo, che facea de maraviglia stupire altrui; per il che tutti li suoi populi ne haveano grandissimo conforto. (Arienti 1888: 293)

10 Stato, parente del cardinale Giuliano della Rovere, fu una figura di spicco nella vita culturale degli ultimi anni del Quattrocento come prova la sua fitta corrispondenza con Bembo (Vecce 1998: 491). Per quanto riguarda il suo rapporto con Sabadino e nonostante la precisione dell'allusione riportata all'inizio della vita di Battista Sforza, non è giunta ai giorni nostri alcuna traccia dei loro contatti epistolari tra le diverse lettere dell'Arienti che ci sono pervenute e che James (2002) ha pubblicato.

11 Battista ebbe come maestro Martino Filetico, che ricordava la saggezza dell'allieva con echi virgiliani nell'affermare che lei “potuit rerum dubias cognoscere causa” (Cinquini 1906: 727). La formazione della donna è anche descritta da Feliciangeli (1903) e da Bonvini Mazzanti (1993, 2004).

Infatti, la perspicacia della donna era tale che, a detta dell'autore, lo stesso Sigismondo Malatesta, che costituiva la principale minaccia per Urbino all'epoca, dopo essersi confrontato con Battista esclamò: “certo questa femina è troppo provveduta et saghace, che basterebbe havesse governato el regno de Franza” (Arienti 1888: 294). Con l'elogio militare e diplomatico della duchessa di Urbino si chiude ciò che potrebbe considerarsi la prima parte della sua biografia, dopo la quale l'Arienti descrive il soggiorno romano presso Pio II e la fede e i figli della protagonista per poi passare ad occuparsi di un elemento a cui in questa vita viene data una rilevanza anomala nell'insieme della raccolta: la morte della donna.

Alla descrizione della scomparsa di Battista e del suo funerale Sabadino consacra praticamente la metà del capitolo. La morte giunse alla donna all'età di 26 anni e mentre si trovava a Volterra, secondo Rossetti, il 6 luglio 1472¹² e probabilmente come conseguenza di una polmonite (2018b).

Se una parte importante del pathos con cui l'autore narrava la vita di Bianca Maria Visconti era dedicata al pianto per la morte di Francesco Sforza, nella biografia di Battista troviamo la situazione opposta: è la scomparsa della duchessa a provocare

Pianti et stridi per tutta la città, territorio et convicini, et il magnanimo duca suo marito per l'ingente merore de havere perduto tanta donna, non possente cum forte animo retinere le lachryme, singulti et sospiri, che ne fu per morire; tribuendoli dignissime laude de pudicitia, de honestate et de prudentia, de consiglio et de religione, per il che mai più consolato vivirebbe. Et che ciò fusse vero, mai se reputò conseguire intiero gaudio et victorie che havesse, non potendo quelle cum lei partecipare, dove spesso cum sospiri la desiderava. (Arienti 1888: 303)

Mosso da questo dolore per la scomparsa della moglie, Federico ordinò di celebrare un funerale in “solennissima pompa et tanto grande che excedeva la condizione de tal signore” (Anonimo Veronese 1915: 292) ed è rispetto a questo che Sabadino mette in moto una procedura narrativa mai vista nella sua opera: per ben 7 pagine (Arienti 1888: 304-311), l'autore stila un minuzioso elenco delle principali personalità che si recarono al funerale di Battista o che vi inviarono rappresentanti. Non è da escludere che Giambattista Stato fornisse queste informazioni all'amico bolognese e che questo decise di includerle nella propria opera per porre a disposizione della dedicataria l'elenco delle corti con cui il cognato e la sorella avevano avuto rapporti¹³.

Dopo la descrizione del corteo funebre, la vita si chiude con un'esortazione finale che spicca anche nel contesto della *Gynevera* –e non casualmente– per la sua intensità:

O Baptista Sforza, donna benemerita de divine laude, perché in vita fusti per virtù felice et in morte gloriosa et beata, tu hai lassato di te sancta fama et nome aeterno; per il che al tuo Sforcesco sangue hai giunto non poco splendore, insieme cum quello del nostro

¹² L'Arienti, invece, afferma che la duchessa morì “a li xvii giorni di agosto, ne li anni de la beata gratia Mccc-c^oLxx” (1888: 303).

¹³ Non dimentichiamo che, come provò Chandler (1952, 1953, 1954b) negli ultimi due decenni della sua vita Sabadino svolse il compito di “informatore” bolognese per diverse corti straniere.

Gynevero, tua sorella. La quale cum benigno animo letificarà ogni suo spirito et sentimento de le glorie et excellentie di tuoi costumi, opere et virtute, che furono incenso al mondo. Ma di che valore saresti stata, se in la senile aetate fosti pervenuta! Credere si debbe, che haveresti vendicato tutti li honori et preconi del mondo, come uno simulacro de la muliebre gloria. (Arienti 1888: 311-312).

La nuova allusione a Ginevra nel mezzo dell'elogio finale di Battista contribuisce a mettere allo stesso livello entrambe le sorelle, meccanismo con il quale l'Arienti rende partecipe la sua dedicataria delle virtù attribuite alla duchessa di Urbino, soprattutto quelle che hanno a che fare con le abilità necessarie per il governo.

4. De Elysa Sforza de San Severino (vita 28)

La vita di Elisa Sforza è, per certi versi, quella più anomala tra le quattro analizzate in queste pagine. Da una parte, e in termini strettamente storici, si tratta di gran lunga della donna sforzesca meno conosciuta tra tutte quelle descritte o accennate nella *Gynevera*. D'altra parte –e probabilmente come conseguenza di ciò–, il capitolo a lei consacrato è uno dei più brevi della raccolta.

Com'è stato detto, Elisa è zia di Ginevra in quanto sorella del padre e a questo legame l'Arienti fa riferimento in ben tre occasioni nell'esiguo spazio dedicato alla sua vita. Così, all'inizio della biografia, l'autore ci tiene a sottolineare come Elisa fosse una "infra li altri valorosi figliuoli" che ebbe Muzio Attendolo, detto lo Sforza (Arienti 1888: 320), per poi insistere sul fatto che fu legata a grandi condottieri, dei quali non fu solo moglie e madre, ma anche "sorella de dui capitanei, fulghuri de Marte, Alexandro et Francesco Sforza¹⁴" (Arienti 1888: 324) fino a concludere apertamente che Elisa è annoverata tra le protagoniste della silloge perché ciò contribuisce ad "ornar[e] di gloria il nostro Gynevero, per essere stata sua amita¹⁵ felice" (Arienti 1888: 327).

Eccezione fatta per questi riferimenti che incorniciano il capitolo e tramite i quali quasi sembra che Sabadino voglia giustificare il corpus di donne illustri, la biografia di Elisa getta scarsa luce sulla protagonista in quanto è centrata sulla figura del figlio, Roberto di Sanseverino, e costellata da allusioni a figure della storia antica e della Bibbia¹⁶ che vengono ad incidere sulla castità ed esemplarità con cui la donna rimase fedele durante tutta la vita a suo marito, Leonetto Sanseverino, nonostante fosse rimasta vedova a soli 17 anni di età.

In altre parole, i due principali motivi per i quali Elisa spicca come donna celebre sono il rispetto con cui conservò la memoria del defunto marito e l'amore filiale che sentì sempre nei confronti del figlio, unico e ultimo frutto tangibile del breve matrimonio. Tenuto conto di questi due fattori, non dovrebbe colpire il fatto che Sabadino non insista né approfondisca

14 È vero che Alessandro Sforza, padre di Ginevra, fu un condottiero importante nella sua epoca, ma i suoi successi militari non sono paragonabili a quelli del fratello Francesco. Molto probabilmente, l'Arienti era consapevole di questo e tramite questa comparazione volle elogiare ulteriormente le origini della destinataria della raccolta.

15 La voce 'amita' è un latinismo presente in diversi testi delle origini con il significato di 'zia'. Per più informazioni, vedi il corpus del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>; 10/10/2021).

16 Oltre al paragone con Giulia, moglie di Pompeo, per la giovinezza delle due donne nel momento in cui persero i loro mariti, sorprende il lungo excursus –tenuto conto della brevità del capitolo– consacrato ad Atalia.

troppo la vita della zia di Ginevra, poiché la dedicataria non poteva certo dirsi un esempio di vedova costante e tantomeno di madre amorevole. Ricordiamo che Ginevra sposò Giovanni II solo sette mesi dopo la scomparsa del primo marito, Sante Bentivoglio, con il quale ebbe due figli che furono allontanati da Bologna come conseguenza delle seconde nozze della madre (Ghirlandacci 1667: 180)¹⁷.

Tuttavia, se certi versanti della vita di Elisa potevano dirsi controversi per la destinataria della *Gynevera* e, d'altronde, non si trattava di una delle donne più conosciute del casato sforzesco, quali possono essere stati i motivi che hanno spinto l'autore ad includerla nella sua silloge? A nostro avviso, ci sono due elementi che si dovrebbero considerare per rispondere a questa domanda. Da una parte, nonostante sia caduta nell'oblio della storia, Elisa dovette essere un personaggio relativamente noto nella Bologna di fine Quattrocento in quanto, come già accennato e come l'Arienti narra, morì nella città emiliana e lì era sepolta. Dall'altra, l'elogio costante di Roberto Sanseverino –che era deceduto nel 1487 (Welber 1987) e, quindi, poco prima dell'inizio della stesura della *Gynevera*– sarebbe potuto giungere a qualche discendente del condottiero e, quindi, incrementare le possibilità di trovare la protezione desiderata da parte dell'autore. D'altronde, le allusioni e lodi ad Alessandro Sforza e alla dedicataria edulcoravano e nascondevano l'eterodossia di una vita che altrimenti avrebbe potuto essere considerata poco adeguata al contesto in cui veniva inserita.

5. De Hyppolita Sphorza, duchessa de Calabria (vita 30)

Ippolita Maria Sforza nacque a Milano nel 1445 e vent'anni dopo, come conseguenza del suo matrimonio con Alfonso d'Aragona, erede al trono partenopeo, divenne duchessa di Calabria. In quanto figlia di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti, Ippolita era cugina di Ginevra.

La vita di Ippolita si allinea in estensione con quelle di sua madre e di sua cugina Battista, anche se è leggermente più breve di queste. Tuttavia, l'Arienti sembra essere consapevole di concederle uno spazio superiore alla media del resto dei capitoli della raccolta, dato che comincia la biografia affermando che “Hyppolita Sphorza, duchessa di Calabria, oltre a tutte l'altre donne, senza iniuria de altrui, pare, per origine de' parenti et per costumi, sia stata donna tanto illustre, che più sarebbe laude tacere de lei, che poche cose scrivere” (Arienti 1888: 336).

Anche questo incipit è sfruttato da Sabadino per lodare ancora una volta le egregie origini sforzesche, argomento che riprende subito dopo per evidenziare i rapporti tra la duchessa di Calabria e Ginevra nell'indicare che “Quando [Ippolita] andò ad marito, fu in la città nostra, in lo palazzo del principe Bentivoglio, felice marito della mia excelsa madonna, consanguinea de lei” (Arienti 1888: 337). Infatti, l'autore include un piccolo excursus nella parte iniziale del capitolo consacrato alla descrizione di questo breve soggiorno bolognese (che ebbe una durata di solo due giorni) sottolineando le attenzioni che Ginevra dedicò a

17 Mentre sono scarse le informazioni giunteci su Costanza, la primogenita di Ginevra e Sante che poi avrebbe sposato il conte di Concordia (Litta 1835, Ceretti 1878), Ercole fu un noto condottiero della seconda metà del Quattrocento, della cui vita abbiamo una descrizione piuttosto accurata grazie alla stretta amicizia che lo unì a Niccolò Machiavelli (Nardi 1871, De Caro 1966).

sua cugina e come la giovane milanese approfittò dell'occasione per visitare alcuni luoghi santi della città. Subito dopo la descrizione di questi eventi, la biografia assume lo schema maggiormente presente nella raccolta, secondo il quale si descrive fisicamente Ippolita, si fa cenno alla sua intelligenza, alla sua cultura e al suo carattere, nel quale spiccano come principali pregi la generosità e la religiosità.

Ciononostante, bisogna dire che le menzioni che l'autore fa alla cultura di Ippolita sono molto meno intense di quanto –stando alle testimonianze storiografiche– sembra che la duchessa di Calabria meritasse. Sebbene Sabadino affermi che “fu in eloquio facunda et eloquente” e che “leggea egregiamente cum suavi acenti e resonantia”, aggiunge che la donna “intendea, assai mediocrementemente, latino” (Arienti 1888: 339-340). In realtà, sappiamo che Ippolita eccelse ben presto nello studio del latino (Cutolo 1955: 120, Welch 1995: 125, Ferrari 2000, Bryce 2002: 56) fino al punto che, nel 1463, Francesco Sforza assunse Costantino Lascaris come insegnante di greco per la figlia (Ceresa 2004). Nonostante ciò, gli studi teorici non furono l'unico ambito nel quale la donna spiccò, poiché la padronanza e l'interesse che nutrì nei confronti degli *studia umanitatis* sono facilmente rintracciabili durante tutta la sua vita, non solo tramite i suoi vasti epistolari (Gabotto 1893, Castaldo 2004, Toscano 2007, Robin e Westwater 2017), ma anche grazie alla fitta rete di mecenatismo che mise in moto già quando era duchessa di Calabria (Mele 2011, 2012).

Colpisce la superficialità con cui l'Arienti affronta quello che probabilmente è il tratto principale per cui Ippolita è passata alla storia, se si ricorda l'enfasi che l'autore metteva sulla bravura intellettuale di Battista Sforza. È vero che abbiamo già accennato all'importanza della testimonianza della corrispondenza con Giambattista Stato come fonte per il capitolo dedicato alla moglie di Federico da Montefeltro, ma ci pare poco probabile che un intellettuale come Sabadino, che contava su un'ampia rete di contatti in tutta la penisola, non conoscesse in maniera più approfondita il versante umanistico della duchessa di Calabria, soprattutto perché si tratta di uno dei personaggi per cui l'autore dovette essersi documentato in modo più aggiornato, dato che la *Gynevera* descrive la morte della donna, avvenuta il 19 agosto 1488 e, quindi, in un momento molto vicino alla stesura dell'opera.

Enorme è, invece, lo spazio conferito dall'Arienti alla descrizione e alle lodi della religiosità di Ippolita:

Fu donna devota; deiunava spesso in pane et in aqua, orava, contemplava, dicea cum frequentia suoi officii et orationi. In la chiesa del castello Capoano, dove habitava, ogni giorno volea tre messe audire, et il vespro da sacerdoti, quando ad altri templi non andava. Vivea sanctamente, come religiosa. Visitava cum fuochi et oblatione li templi et lochi devoti et pii, et precipuamente la chiesa de la Nuntiata, loco de grande devotione. Era elemosinatrice molto. Ogni giorno a la sua corte facea dare per Dio molto pane, vino et carne. (Arienti 1888: 340-341)

Questa devozione non era circoscritta all'ambito privato, ma doveva guidare anche il modo in cui un buon governante esercitava il proprio potere: “dicea che li principi di populi aquisarebbero più facilmente el regno del cielo, che li religiosi ne le spelonche, quando cum timore de Dio regesseno” (Arienti 1888: 345).

Tuttavia, il climax della religiosità di Ippolita arriva verso la fine della biografia, quando Sabadino discorre su un episodio della vita della duchessa che ebbe relativa fortuna nella letteratura dell'ultimo Quattrocento e dei primi anni del Cinquecento (Murano 2018). Racconta l'Arienti che Ferdinando, unico figlio maschio di Ippolita ed Alfonso¹⁸ ebbe un incidente con un cavallo “credendosi fusse morto, et circa XIII giorni stete come exanimato” (Arienti 1888: 349), trascorsi i quali il giovane si diede per morto. In quel momento, Ippolita andò

Ne la sua camera avanti la ymagine de la regina del paradiso, matre de misericordia, et percotendosi il pecto cum tante lachryme e pregi adimandò la salute del figliuolo, che non se parti da la oratione, che li smariti, o forse perduti spiriti retornarono ne lo exanimato corpo del figliuolo. Questa salute, subito nuntiata a la tribulata matre, essa fu piena de tanta consolatione, che alquanto prima potesse formare parola, in ringratiare la pietate divina, al figliuolo corse ad abbracciandolo, cum quella tenerezza che credere se debbe, per haverlo veduto da morte ad vita resusitato. (Arienti 1888: 350)

Quest'enfasi quasi esacerbata sulla religiosità della duchessa di Calabria a discapito – come detto prima – del suo versante di umanista o intellettuale getta luce, a nostro parere, sulla natura della fonte che l'Arienti poté aver adoperato per la costruzione di questa biografia. In questo senso, l'autore molto probabilmente si servì di una delle tante lodi della duchessa composte subito dopo la sua scomparsa e tra le quali spicca, proprio per la sua insistenza sulla religiosità e la devozione di Ippolita il *Trattato della laudanda vita e della profetata morte di Ippolita Sforza d'Aragona*, composto da Bernardino da Rende nel 1488 e che godette di una diffusione immediata per tutta la penisola (vedi Da Rende 2008).

A rafforzare l'ipotesi che l'Arienti adoperasse questo tipo di fonte contribuisce lo scarso spazio dedicato alla descrizione della morte vera e propria di Ippolita, sulla quale l'autore, nonostante la ampiezza del capitolo, si limita ad affermare che “moritte cum grande contritione, confessata et comunicata, existendoli, per salute de l'anima, devoti religiosi sempre, come lei havea adimandati, fin a l'ultimo spirito de la vita” e che “la morte de costei dolse a tutto il regno, al re socero, et a l'alto marito, et specialmente al principe suo figliuolo, che consolare non se potea” (Arienti 1888: 351).

Quanto detto fin qua illustra come, in contrasto con le vite di Bianca Maria Visconti e di Battista Sforza, la biografia di Ippolita non costituisca una vera e propria testimonianza politica, ma la descrizione di una donna che, per Sabadino, eccelse principalmente per la devozione e la fede¹⁹.

6. Conclusioni

Tramite le quattro vite analizzate lungo queste pagine si può vedere come Sabadino sottolinei diversi tratti distintivi nel descrivere le virtù delle quattro donne Sforza. Così, se

18 Si tratta di quello che passerà alla storia come Ferrante II o Ferrandino, penultimo re aragonese di Napoli.

19 È vero che la duchessa morì prima di diventare regina, ma già come consorte dell'erede svolse importanti funzioni diplomatiche, principalmente presso Firenze e Milano, sulle quali Sabadino tace. Riguardo le mediazioni di Ippolita con la Firenze medicea, vedi Bryce (2007).

il capitolo consacrato a Bianca spicca per l'elogio del marito e, oltre a questo, per il ruolo politico della duchessa di Milano, Battista è lodata per le sue capacità diplomatiche, sebbene eccellesse anche nell'ambito delle lettere. Nello stesso modo, Elisa si distingue per il comportamento esemplare come vedova e come madre, mentre Ippolita risaltava per la sua devozione e la sua fede. In altri termini, nella *Gynevera* l'Arienti riesce a elogiare il casato sforzesco da tutti i punti di vista nei quali si poteva eccellere secondo la concezione della virtù dell'epoca.

D'altronde va ricordato come ogni biografia sia costellata da allusioni al legame che unisce le protagoniste con la dedicataria, elemento che non deve affatto interpretarsi come casuale. Anzi, questi riferimenti a Ginevra vanno, a nostro avviso, capiti anche come chiave di lettura per l'insieme delle biografie sforzesche in quanto i traguardi conquistati da Bianca (e da Francesco), da Battista, da Elisa e da Ippolita non sembrano essere per Sabadino che il seme i cui frutti Ginevra raccoglierà, e sarà la dedicataria stessa che incarnando tutti questi pregi, contribuirà a magnificare ulteriormente non solo la fama del suo casato di nascita, bensì anche la stirpe del marito.

Anche se un'analisi più approfondita di ogni biografia –soprattutto contrastando le testimonianze dell'Arienti con i fatti tramandati dalle fonti storiche– getterebbe luce sulle procedure di manipolazione della realtà delle protagoniste, è innegabile che, in vista dei tratti fin qua evidenziati, l'autore scelse appositamente queste quattro donne per cercare ulteriormente di guadagnarsi il favore di Ginevra. In effetti, oltre al fatto che gli Sforza siano ampiamente rappresentati verso la chiusura della *Gynevera*, non va dimenticato che la vita di Ippolita supera di gran lunga l'estensione media dei capitoli della silloge, mentre quelle di Bianca e di Battista raddoppiano largamente questa misura, fino a quasi triplicarla.

In altre parole e per concludere, tenendo conto di queste particolarità, è palese come lo scopo encomiastico e l'uso della raccolta come strumento tramite il quale l'autore cercava protezione e mecenatismo presero il sopravvento sul versante esemplare e meramente descrittivo della *Gynevera* in quanto catalogo muliebre con presunti intenti didattici.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO VERONESE (1915): *Cronaca*. Venezia: Società.
- ARIENTI, Joanne Sabadino de li (1888): *Gynevera de le clare donne*. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua.
- BERNHARDT, Elizabeth Louise (2007): *Genevra Sforza and the Bentivoglio: Family, Politics and Reputation in Renaissance Bologna*. Toronto: PhD dissertation of the University of Toronto.
- (2013): "Behind the Scenes of 15th-century Marriage Schemes: Forced Marriages, Family Alliances & Power Politics in Bentivoglio Bologna", Anselmi, G.M. (a cura di), *Bologna. Cultural Crossroads from the Medieval to the Baroque*. Bologna: Bononia University Press, 161-171.
- BONVINI MAZZANTI, Marinella (1993): *Battista Sforza Montefeltro, una "principessa" nel Rinascimento italiano*. Urbino: Quattroventi.

- (2004): “La politica culturale di Battista Sforza”, Cleri, B. (a cura di), *Bartoloneo Corradini (Fra' Carnevale) nella cultura urbinata del XV secolo*. Urbino: Vadese, 45-68.
- BRYCE, Judith (2002): “Fa finire uno bello studio et dice volere studiare. Ippolita Sforza and her Books”, *Bibliothèque d'humanisme et Renaissance*, LXIV, 55-69.
- (2007): “Between Friends? Two Letters of Ippolita Sforza to Lorenzo de' Medici”, *Renaissance Studies*, XXI, 340-366.
- CASIRAGHI, Mattia (2017): *Roberto Sanseverino (1418-1487). Un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano*. Milano: Tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Milano.
- CASTALDO, Maria Serena (2004): *Lettere di Ippolita Maria Sforza*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- CATALANO, Franco (1968): “Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano”. *Dizionario biografico degli italiani* [[https://www.treccani.it/enciclopedia/bianca-maria-visconti-duchessa-di-milano_\(Dizionario-Biografico\);](https://www.treccani.it/enciclopedia/bianca-maria-visconti-duchessa-di-milano_(Dizionario-Biografico);) 10/07/2021]
- CERESA, Massimo (2004): “Lascaris, Costantino”. *Dizionario biografico degli italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-lascaris_%28Dizionario-Biografico%29/; 12/07/2021]
- CERETTI, Felice (1878): “Il conte Antonmaria Pico”, *Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le province dell'Emilia*, 3,2, 237-287.
- CHANDLER, S.B. (1952): “A Renaissance news correspondent”, *Italica*, XXIX, 158-163.
- (1953): “Appunti su Giovanni Sabadino degli Arienti”, *Giornale storico della letteratura italiana*, CXXX, 346-350.
- (1954a): “Il *Trattato della pudicizia* di Sabadino degli Arienti”, *La bibliofilia*, LVI, 110-113.
- (1954b): “Un corrispondente per Lodovico il Moro”, *Archivio storico lombardo*, LXXX, 233-236.
- (1973): “Arienti, Giovanni Sabadino degli”. *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*. Torino: UTET, I, 112-113.
- (1981): “La *Gynevera de le clare donne* di Sabadino degli Arienti”, *Giornale storico della letteratura italiana*, CLVIII, 222-234.
- CINQUINI, Adolfo (1906): *Elegie latine di Martino Filetico, umanista del Lazio*. Aosta: Allasia.
- CORIO, Bernardino (1554): *L'istoria di Milano*. Venezia: Giovan Maria Bonelli.
- CUTOLO, Alessandro (1955): “La giovinezza di Ippolita Sforza”, *Archivio storico delle province napoletane*, XXXIV, 73, 119-133.
- DA RENDE, Bernardino (2008): *Trattato della laudanda vita e della profetata morte di Ippolita Sforza d'Aragona*. Salerno: Edisud.
- DE CARO, Gaspare (1966): “Bentivoglio, Ercole”. *Dizionario biografico degli italiani*, [[https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-bentivoglio_res-c2e8485c-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\);](https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-bentivoglio_res-c2e8485c-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico);) 11/07/2021]
- FELICIANGELI, Bernardino (1903): “Alcuni documenti relativi all'adolescenza di Battista e Costanzo Sforza”, *Giornale storico della letteratura italiana*, 41, 1-12.

- FERRARI, Monica (2000): *Per non manchare in tuto del debito mio. L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*. Milano: Franco Angeli.
- GABOTTO, Ferdinando (1893): *Lettere inedite di Joviano Pontano in nome de' reali di Napoli*. Bologna: Romagnoli.
- GHINASSI, Ghino (1962): "Arienti, Giovanni Sabadino degli". *Dizionario biografico degli italiani*
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sabadino-degli-arianti_%28Dizionario-Biografico%29/; 09/07/2021]
- GHIRLANDACCI, Cherubino (1667): *Della historia di Bologna*. Bologna: Giacomo Monti.
- JAMES, Carolyn (1996): *Giovanni Sabadino degli Arienti: A Literary Career*. Firenze: Olschki.
(2002): *The Letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*. Firenze: Olschki.
- KOLSKY, Stephen (2005): *The Ghost of Boccaccio: Writings on Famous Women in Renaissance Italy*. Turnhout: Brepols.
- LITTA, Pompeo (1835): *Famiglie celebri di Italia. Pico della Mirandola*. Torino: senza editore.
- MELE, Veronica (2011): "Meccanismi di patronage e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)", Senatore, F. (a cura di), *Poteri, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*. Napoli: Federico II University Press, 173-212.
(2012): "La creazione di una figura politica: l'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona, duchessa di Calabria", *Quaderni d'italianistica*, XXXIII, 23-72.
- MURANO, Giovanna (2018): "Sforza, Ippolita", Murano, G. (a cura di), *Autographa II.1. Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*. Imola: La mandragora, 82-90.
- NARDI, Jacopo (1871): *Istorie della città di Firenze*. Firenze: Società editrice delle storie del Nardi e del Vecchi.
- RATTI, Nicola (1794): *Della famiglia Sforza*. Roma: Salomoni.
- ROBIN, Diana e WESTWATER, Lynn (2017): *Ippolita Maria Sforza, Duchess and Hostage in Renaissance Naples. Letters and Orations*. Toronto: Iter.
- RODRÍGUEZ-MESA, Francisco José (2020): "La Gynevera de le clare donne di Giovanni Sabadino degli Arienti: un primo approccio", *Revista de la Sociedad Española de Italianistas*, 14, 27-34.
(2021): "Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega curatori di Sabadino degli Arienti o della necessità di una nuova edizione della *Gynevera de le clare donne*", *Cartaphilus*, 19, in corso di stampa.
- ROSSETTI, Edoardo (2018a): "Sforza, Alessandro". *Dizionario biografico degli italiani*, [[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-sforza_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-sforza_(Dizionario-Biografico)); 10/07/2021]

- (2018b): “Sforza, Battista”. *Dizionario biografico degli italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-sforza_%28Dizionario-Biografico%29/;14/07/2021]
- TOSCANO, Gennaro (2007): “Livres et lectures de deux princesses de la cour d’Aragon de Naples: Isabella de Chiaromonte et Ippolita Maria Sforza”, Legaré, A.-M. (a cura di), *Livre et lectures de femmes en Europe entre Moyen âge et Renaissance*. Turnhout: Brepols, 298-310.
- VECCE, Carlo (1998): “Bembo e Poliziano”, Fera, V. e Martelli, M. (a cura di), *Agnolo Poliziano, poeta, scrittore, filologo*. Firenze: Le Lettere, 477-503.
- WELBER, Mariano (1987): *La battaglia di Calliano, 10 agosto 1487*. Calliano: Casse rurali di Nomi-Calliano e di Besenello.
- WELCH, Evelyn (1995): “Between Milan and Naples: Ippolita Maria Sforza, Duchess of Calabria”, Abulafia, D. (a cura di), *The French Descent into Renaissance Italy (1494-95)*. Aldershot: Taylor & Francis, 123-136.

PROFILO ACCADEMICO E PROFESSIONALE

Francisco José Rodríguez-Mesa è docente di Lingua e Letteratura Italiana presso l’Universidad de Córdoba. La sua ricerca è incentrata su diversi aspetti della letteratura italiana medievale e rinascimentale, come l’analisi della lirica petrarchista e la sua diffusione (in particolare nel Mezzogiorno italiano durante il Quattrocento) o Boccaccio e la tipologia delle forme narrative brevi. Si è anche occupato del ruolo della donna in alcune opere italiane del Trecento e del Quattrocento, in special modo all’interno dei cataloghi di vite muliebri esemplari.

Negli ultimi anni ha tenuto seminari come *visiting professor* in diverse università europee e americane, come l’Università degli Studi di Pavia, la “Sapienza” Università di Roma o l’Universidad Nacional Autónoma de México.

Fecha de recepción: 3-11-2021

Fecha de aceptación: 13-12-2021